



Rassegna Stampa

16 giugno 2026

Rassegna Stampa

16-06-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE

16/06/2026 8

Orsini: «Ora le misure per l'energia» = Orsini: accelerare le misure per l'energia L'ideologia non blocchi le scelte necessarie 2
Nicoletta Picchio

ECONOMIA

STAMPA

16/06/2026 23

"Stellantis, 5 miliardi di investimenti Ogni stabilimento avrà un ruolo" 4
Leonardo Dipaco

PROVINCE SICILIANE

GAZZETTA DEL SUD
MESSINA

16/06/2026 1

Levata di scudi contro la riforma «Guai a svilire i porti dello Stretto» 5
Lucio D'amico

MF SICILIA

16/06/2026 1

Il paradosso di Ragusa, crescita ma non si trovano lavoratori qualificati 7
Gianni Marotta

REPUBBLICA PALERMO

16/06/2026 57

Scatta l'assalto al tesoretto per salvare la maggioranza = Assalto al tesoretto quattrocento milioni per salvare la legislatura 8
Miriam Di Peri

SICILIA CATANIA

16/06/2026 38

Addio fondi per il plesso Montalcini l'opposizione va all'attacco = Plesso Montalcini, addio ai 4 milioni per i lavori di adeguamento sismico 10
Mario Previtera

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA

16/06/2026 15

Ciclone e ristori, i balneari chiedono procedure più snelle 11
Carla Fernandez

SICILIA CATANIA

16/06/2026 22

Hackathon della mobilità l'Università di Catania alla conquista di Modena 12
Redazione

SICILIA CATANIA

16/06/2026 28

Energia eolica: non è quel che sembra 14
Giuseppe Scannella

SICILIA CATANIA

16/06/2026 61

Porta girevole del sostegno al reddito e 2 miliardi di euro restano in cassa 15
Santina Giannone

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA

16/06/2026 9

L'urlo di Priolo: «Respiriamo veleni» = La rabbia delle mamme in corteo contro i miasmi «Adesso basta veleni» 17
Francesco Nania

SICILIA CATANIA

16/06/2026 12

La Sicilia corre anche nel credito col maggiore incremento d'Italia 19
Redazione - Michele Guccione

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA

16/06/2026 13

Il Tar impone l'istituzione del Parco degli Iblei Coldiretti: ingessa l'attività 21
Massimiliano Torneo

LE IMPRESE

Orsini: «Ora le misure per l'energia»

Nicoletta Picchio — a pag. 8

Orsini: accelerare le misure per l'energia L'ideologia non blocchi le scelte necessarie

Competitività

«Il problema dell'energia
c'era già prima della crisi
dello Stretto di Hormuz»

Nicoletta Picchio

L'auspicio è che venerdì l'accordo Usa-Iran venga firmato: «siamo molto contenti, per tutto il mondo è un fatto molto positivo. Abbiamo visto quanti danni ha generato la guerra: le vite umane sono la cosa principale, parlare di guerra nel 2026 è una pazzia. A livello economico e geopolitico sappiamo quanto lo Stretto di Hormuz impatta sui costi dell'energia, delle materie prime, con l'impatto che si è generato sui costi dei nostri prodotti europei. Avevamo previsto che se la guerra fosse durata fino a fine anno sarebbe stata recessione, fino a prima dell'estate crescita zero. La risposta dei nostri imprenditori è stata molto positiva, nei primi mesi abbiamo saputo mantenere le esportazioni. Mi chiedo se non avessimo tutti questi problemi che derivano dall'esterno quanto potremmo andare meglio». Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, esordisce commentando le novità sulla fine della guerra tra Usa e Iran, concludendo l'assemblea degli industriali di Varese.

«Sappiamo quanto lo Stretto di Hormuz impattava sui costi dell'energia, che è per l'Italia il primo problema, già prima della chiusura dello Stretto. Dobbiamo continuare sulla strada fatta». Per questo occor-

re «responsabilità, le ideologie non devono bloccare le scelte necessarie. Sono un europeista convinto, nessuno stato può farcela da solo. Ma se vuoi bene a una cosa, hai anche il dovere di dire quando non funziona». Serve il dialogo, ha sottolineato Orsini rispondendo ad una domanda, con tutti, sindacati, governo, Ue, opposizioni. «In Europa abbiamo interlocuzioni con i commissari, loro stessi si rendono conto che in questo momento c'è bisogno di una accelerazione. Quello che mi preoccupa di più è che non le abbiamo viste tutte: tra poco con le elezioni avremo i governi che cambieranno e gli europarlamentari non andranno nemmeno d'accordo con i governi politici dei loro Stati». Serve il mercato unico dell'energia in Europa, ha sottolineato Orsini, intervenire sull'Ets («si prendano ad esempio i benchmark Usa»), in Italia bisogna mettere a terra il decreto bollette, vanno sbloccate le 4 mila concessioni per l'energia rinnovabile, che quotano 130 Gw («occorre un Commissario»).

Senza le condizioni abilitanti «le imprese se ne vanno. E io continuerò a fare la battaglia affinché questo non accada», ha detto il presidente di Confindustria, citando un caso emblematico, l'automotive. «Abbiamo sbagliato, regalato quote ai cinesi. È nostro dovere dirlo. Ci abbiamo mes-

so tre anni: ora stiamo tornando indietro, se c'è un errore quella è la via», ha detto Orsini, citando la lettera scritta da Stellantis, Volkswagen e Renault sul Made in Europe: «hanno detto all'Europa usiamo il 70% di prodotti europei, altrimenti non avremo più auto Ue». Rispondendo ad una domanda sul fisco, secondo Orsini «la fiscalità va vista nel suo complesso, dobbiamo essere paragonati a fiscalità europee e internazionali per essere attrattivi» ed ha rilanciato la necessità di spingere le aggregazioni tra piccole e medie imprese per crescere e aumentare la produttività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese. Emanuele Orsini,
presidente di Confindustria



Peso: 1-2%, 8-20%



Peso:1-2%,8-20%

Il responsabile europeo Cappellano incontra Fiom, Fim e Uilm. Le sigle: "Servono certezze"

"Stellantis, 5 miliardi di investimenti Ogni stabilimento avrà un ruolo"

IL CASO
LEONARDO DI PACO
TORINO

A ogni stabilimento la sua missione produttiva: auto compatte a Mirafiori e Pomigliano, modelli di fascia medio-alta e lusso a Melfi, Cassino e Modena, sede storica di Maserati, e veicoli commerciali ad Atesa. Il tutto sostenuto da 5 miliardi di euro di investimenti in innovazione entro il 2030, destinati allo sviluppo delle nuove piattaforme, all'intelligenza artificiale e alle diverse tecnologie di propulsione.

A due giorni dall'audizione in Parlamento dell'ad Antonio Filosa, è stato il responsabile Europa di Stellantis, Emanuele Cappellano, a delineare le traiettorie del gruppo durante l'incontro di ieri con i sindacati a Roma. «I nostri impegni sull'Italia sono concreti, strutturali e orientati al lungo periodo: innovazione, occupazione e valorizzazione delle competenze sono i pilastri su cui stiamo costruendo una nuova fase di crescita» ha affermato Cappellano. «Il nostro piano è chiaro, coraggioso e ambizioso. I primi segnali sono positivi, ma sappiamo bene che le sfide non sono an-

cora alle spalle. Per questo è fondamentale creare le condizioni per una crescita sostenibile nel lungo periodo: servono competitività e regole realistiche, orientate allo sviluppo industriale».

Come annunciato, tutti gli stabilimenti italiani avranno una funzione ben definita: Mirafiori e Pomigliano saranno i poli dedicati alle auto compatte; Melfi, Cassino e Modena si concentreranno sui modelli di fascia medio-alta e lusso; Atesa resterà invece il punto di riferimento per i veicoli commerciali. Confermate anche le tempistiche di alcuni nuovi modelli: il nuovo Grecale è atteso nel 2027, mentre nel 2028 arriverà il nuovo C-Suv Alfa Romeo, in coincidenza con l'avvio a Pomigliano della produzione di vetture elettriche. Sul fronte occupazionale, il gruppo prevede altre 150 assunzioni di ingegneri nel corso dell'anno, dopo le 150 già effettuate nel 2025.

Restano però aperti alcuni nodi ritenuti strategici dai sindacati. Tra questi, il futuro dello stabilimento di Cassino, uno dei siti maggiormente colpiti dalla contrazione dei volumi produttivi e dal ricorso agli ammortizzatori sociali. Le prospettive dell'impianto continuano infatti a dipendere dalle scelte che il gruppo adotterà per i marchi Maserati e Alfa Romeo. Indicazioni più precise sono attese

entro la fine dell'anno, con la definizione della strategia industriale per il Tridente.

Le indicazioni arrivate dall'incontro sono state accolte positivamente anche dai mercati: il titolo Stellantis ha chiuso la seduta di Piazza Affari in rialzo del 3,28%. Più prudenti, invece, i sindacati.

Per Ferdinando Uliano, segretario generale della Fim-Cisl, il piano di Stellantis «rappresenta un passo in avanti, ma restano ancora aperte questioni fondamentali per garantire la sicurezza occupazionale. Ci è stato ribadito che l'Italia vedrà una crescita dei volumi produttivi, che nessuno stabilimento è a rischio di chiusura e che non vi sarà una riduzione della produzione nel nostro Paese».

La Uilm, per bocca del segretario generale Davide Sperti e del segretario nazionale responsabile del settore auto Gianluca Ficco, pur apprezzando lo sforzo dell'azienda di rilanciare la produzione in Italia, sottolinea «la necessità di completare il piano industriale con garanzie per tutti gli stabilimenti. Ci confrontiamo con livelli produttivi di partenza assai modesti, con politiche nazionali inadeguate, soprattutto sul versante energetico, e con politiche europee addirittura autolesioniste che, a ben

vedere, sono state la causa principale dell'attuale crisi». Molto più critica la Fiom-Cgil. Samuele Lodi, segretario nazionale e responsabile del settore mobilità, ha definito quello di Roma un «incontro deludente e quindi estremamente preoccupante per le sorti delle lavoratrici e dei lavoratori», sottolineando l'assenza di novità «rispetto al piano presentato a Detroit il 22 maggio». «Hanno confermato che in Europa e quindi in Italia non chiuderanno stabilimenti, ma è altrettanto vero che non possiamo continuare a condannare i lavoratori a una prospettiva di cassa integrazione. La cassa integrazione deve terminare e, per farlo, servono nuove produzioni e nuovi modelli», ha concluso Lodi. —

Emanuele Cappellano
Responsabile Europa di Stellantis

**Innovazione
occupazione
e valorizzazione
delle competenze
sono i nostri pilastri**



Al vertice
Emanuele Cappellano è a capo della divisione Europa Allargata del gruppo Stellantis. Il manager ha illustrato alle sigle sindacali i progetti per lo sviluppo futuro dei prodotti negli impianti presenti sul territorio nazionale.



Peso: 43%

Levata di scudi contro la riforma «Guai a svilire i porti dello Stretto»

Dopo la presa di posizione del sindaco Basile scende in campo anche la Uiltrasporti Messina: «Non si può tornare indietro rispetto al 2018, i territori devono essere ascoltati»

Lucio D'Amico

Il sindaco Federico Basile è stato chiaro: «Basta con le decisioni calate dall'alto, sulla riforma dei porti la città di Messina deve essere ascoltata». E anche le organizzazioni sindacali scendono in campo a fianco del primo cittadino, ribadendo che la questione del sistema portuale dello Stretto non è un tema da trattare solo dagli addetti ai lavori, ma è uno dei punti chiave del presente e del futuro del territorio metropolitano (comprendente anche il porto di Milazzo, oltre agli scali di Reggio Calabria e di Villa San Giovanni).

«La portualità italiana non è in vendita e non può essere trasformata in un grande contenitore finanziario distante dai territori e dai lavoratori. Per questo condividiamo e sosteniamo la posizione della Uiltrasporti nazionale contro qualsiasi ipotesi di privatizzazione del sistema portuale». A dichiararlo è Antonino Di Mento, segretario generale della Uiltrasporti Messina. «I porti rappresentano infrastrutture strategiche per la sicurezza, l'economia e la coesione territoriale del Paese. Affidare il governo a logiche esclusivamente economiche o centralistiche significherebbe indebolire il controllo pubblico, mettere a rischio il sistema delle tutele e ridurre il ruolo dei territori nelle scelte che riguarda-

no il loro futuro». E per il segretario della Uiltrasporti Messina, «particolare attenzione deve essere riservata all'Area dello Stretto. Chi immagina una riforma uguale per tutti commette un grave errore. La nascita della XVI Autorità di sistema portuale dello Stretto non è stata una concessione burocratica, ma il riconoscimento istituzionale di una realtà unica nel panorama nazionale. Messina e Reggio Calabria svolgono una funzione essenziale per la continuità territoriale, la mobilità delle persone, il trasporto delle merci e i collegamenti strategici tra Sicilia e continente. Quel risultato è stato ottenuto grazie alla determinazione del territorio e delle organizzazioni sindacali che hanno creduto nella specificità dello Stretto. Per questo nessuno può pensare di decidere il futuro di quest'area senza ascoltare chi quotidianamente la vive e la rappresenta».

Di Mento lancia un appello affinché il confronto sulla riforma coinvolga pienamente i territori: «Le esigenze istituzionali locali devono essere rispettate e considerate. La specificità dello Stretto deve essere non soltanto riconosciuta sulla carta, ma tradotta in una reale partecipazione ai processi decisionali. Le comunità locali, le parti sociali e le istituzioni devono avere voce nelle scelte che riguardano governance, investimenti e programmazione infrastrutturale. La Uiltrasporti è quindi favorevole a una riforma che migliori

l'efficienza del sistema, ma non accetterà soluzioni che ridimensionino il ruolo pubblico dei porti, cancellino le specificità territoriali o mettano in discussione diritti e occupazione. Messina e l'Area dello Stretto devono essere parte della soluzione e non spettatori di decisioni assunte altrove».

E proprio Di Mento ha citato quanto avvenuto nel 2018, quando - dopo la scellerata decisione di sciogliere l'Autorità portuale e di accorpare Messina a Gioia Tauro, compiuta dall'allora ministro dei Trasporti Graziano Delrio (Pd) -, si tornò indietro e venne istituita la XVI Autorità di sistema nazionale, quella dello Stretto. Ricordiamo ancora il comunicato diramato dal Mit (il ministro dei Trasporti era Danilo Toninelli del M5S) nel 2018: «La scelta va nella direzione di tutelare e valorizzare la peculiarità dello Stretto di Messina... La nuova Autorità avrà il compito di risollevare un territorio per troppi anni depauperato delle proprie risorse». A distanza di 8 anni il rischio è esattamente questo: essere depauperati delle proprie risorse e ghettizzati in una scialba ordinaria amministrazione, mentre la «Porti d'Italia Spa», centralizzando poteri e risorse, potrebbe trasfor-



Peso: 1%

marsi nel cavallo di Troia degli
interessi e degli affari dei gran-
di Gruppi armatoriali del Nord.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il segretario
Di Mento:
«È un asset
strategico
per la vita
delle città»**



La città e il suo porto
Con la Falce come simbolo



Peso:1%

Il paradosso di Ragusa, crescita ma non si trovano lavoratori qualificati

di Gianni Marotta

Il modello Ragusa vive un paradosso: prospettive di crescita nei suoi settori economici per il 2027, ma non ci sono figure professionali specifiche. Il grido d'allarme arriva dall'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori che dopo la lettura dei dati del sistema informativo Excelsior di Unioncamere, l'unione delle camere di commercio italiane, lancia il grido d'allarme. Per il prossimo anno sono previste assunzioni per oltre 43 mila unità in agricoltura, nel settore delle costruzioni, nell'artigianato e nei settori dei servizi alle imprese e della cooperazione.

Il paradosso però è che non si trovano figure qualificate. "Il vero tema è riuscire a trovare le competenze necessarie per sostenere la crescita e accompagnare le trasformazioni in atto nel settore", ha detto il presidente di Ance Ragusa, Giorgio Firrincieli. "Le costruzioni continuano a rappresentare uno dei principali motori dell'economia siciliana e della provincia di Ragusa, ma il futuro della crescita rischia di essere frenato dalla crescente difficoltà nel reperire lavoratori qualificati. Una criticità che interessa in modo particolare il comparto delle costruzioni, dove la domanda di operai specializzati, tecnici, impiantisti, capicantiere e figure professionali qualificate continua ad aumentare", ha aggiunto il direttore dell'associazione Giuseppe Guglielmino.

Terminata la stagione dei bonus edilizi e la fase degli investimenti pubblici legati al piano nazionale di ripresa e resilienza, il settore delle costruzioni è destinato a ritornare in una fase di mercato priva del ruolo dello Stato come soggetto economico propulsivo. Per Ance Ragusa diventa prioritario accompagnare questa transizione attraverso forti investimenti nella formazione tecnica, nel rafforzamento degli istituti tecnici superiori, nella collaborazione tra scuola, università e sistema produttivo e nella valorizzazione delle professioni legate al settore delle costruzioni. "I nodi strategici dei prossimi anni saranno il capitale umano, le opere pubbliche, la rigenerazione urbana, la transizione energetica, la digitalizzazione che richiederanno competenze nuove e sempre più specializzate. Per questo motivo occorre costruire un'alleanza territoriale tra imprese, istituzioni e mondo della formazione", hanno evidenziato Firrincieli e Guglielmino. La competitività del modello Ragusa passa per l'innovazione, la sostenibilità, le infrastrutture e la qualificazione professionale. (riproduzione riservata)



Peso:1%

Scatta l'assalto al tesoretto per salvare la maggioranza

Un tesoretto da oltre 400 milioni di euro per salvare la legislatura. Ma in piena crisi politica il governo presieduto da Renato Schifani non si fida dell'Assemblea regionale. E alla fine le variazioni di bilancio di luglio potrebbero diventare un lungo elenco di piccoli e medi interventi, senza norme identitarie

della giunta. Vertice di maggioranza fissato per giovedì all'hotel delle Palme di Palermo. Intanto filtrano le prime misure: dalle liste d'attesa fino alle infrastrutture.

di **MIRIAM DI PERI**

➔ a pagina 7



Assalto al tesoretto quattrocento milioni per salvare la legislatura

di **MIRIAM DI PERI**

Un tesoretto da oltre 400 milioni di euro per salvare la legislatura. Ma in piena crisi politica il governo Schifani non si fida dell'Assemblea. E alla fine le variazioni di bilancio di luglio potrebbero diventare un lungo elenco di piccoli e medi interventi, senza norme identitarie della giunta. Il rischio di uno scivolone è altissimo. E l'orientamento che filtra sembra essere quello di un carnet

di interventi minori, per evitare di restare impallinati dal fuoco amico della coalizione. Intanto si procede per step. Gli uffici dell'assessorato all'Economia sono rimasti aperti anche sabato per procedere alla ricognizione in tempi rapidi. Il primo step è passare al setaccio tutti i capitoli dei singoli assessorati per capire le esigenze dell'amministrazione. E così emerge, ad esempio, che l'assessorato all'Am-

biente e al territorio chiederà maggiori risorse per il fondo che consente di chiamare tecnici esterni per la redazione dei piani urbanistici generali. Al momento i fondi sono sufficienti per dare seguito a



Peso: 1-8%, 57-46%

22 richieste, ma la domanda dei Comuni è molto più ampia: non esistono figure professionali negli organici degli enti locali che possano redigere i nuovi piani. E poi il Turismo, che punterà sulla promozione, sulla comunicazione e sul sistema delle fiere. L'Istruzione pensa di accedere a nuove risorse per finanziare aule multisensoriali per gli studenti con disabilità, mentre alla Salute, Marcello Caruso chiederà un incremento dei fondi – nel 2026 finora ha avuto a disposizione 10 milioni – per l'abbattimento delle liste d'attesa. E anche alle Infrastrutture Alessandro Aricò punta a rimpinguare capitoli sulle opere autostradali, sulle ristrutturazioni edilizie e sulla portualità. E se alle Attività produttive, la ricognizione non è ancora stata fatta, da quanto trapela l'assessore forzista Edy Tamaio punta a presentare un emendamento per incrementare il fondo che dia accesso ai risarcimenti per le famiglie di Palermo che hanno visto distrutte le proprie case nell'incendio di un paio di estati fa. Fondi che traghet-

ranno tecnicamente attraverso la Protezione civile.

Tutti desiderata che si sommano a quelli dei deputati e sui quali bisognerà trovare una sintesi, mentre la Regione fa affidamento su almeno 150 milioni di euro che si libereranno nelle variazioni. Ai quali si potranno aggiungere 264 milioni che si liberano complessivamente grazie alla parifica dei rendiconti 2020, 2021 e 2022. Adesso servono i passaggi tecnici. Gli uffici stanno appunto lavorando al disegno di legge sui rendiconti parificati, che a quel punto andrà deliberato in giunta e dovrà passare dall'Ars per l'iter sia nelle commissioni che nell'Aula.

Ammessi, appunto, che la crisi politica consenta di arrivare alla fumata bianca della legge. Per Cateno De Luca, si tratta dell'ultima prova: «Se il centrodestra non riuscirà ad approvare nemmeno le variazioni, vorrà dire che si andrà a votare in autunno». E i partiti cercano di correre ai ripari. Giovedì sarà il giorno in cui il vertice di maggioranza, a mezzogiorno al-

l'Hotel delle Palme, tornerà per discutere sia della situazione politica che di variazioni di bilancio. Ma sempre giovedì sarà la volta dell'appuntamento del gruppo di Forza Italia – finora penalizzato dalle manovre finanziarie e che lamenta la scarsa rappresentanza in giunta – che insieme al commissario regionale, Nino Minardo, incontrerà l'assessore al Bilancio Alessandro Dagnino per cercare la quadra sui desiderata dei deputati. E non è escluso che il governo cerchi una sponda anche per le opposizioni. Ma non è detto che la "spartizione" questa volta abbia presa: la campagna elettorale è alle porte e difficilmente il campo progressista si mostrerà dialogante.

**Dalla Sanità al Turismo
la corsa degli assessorati
per spartirsi i fondi
Giovedì il vertice
di maggioranza**



La Presidenza della Regione



Peso: 1-8%, 57-46%

Addio fondi per il plesso Montalcini l'opposizione va all'attacco

MARIO PREVITERA PAGINA 38

Plesso Montalcini, addio ai 4 milioni per i lavori di adeguamento sismico

GIARRE. La Regione respinge il ricorso, la minoranza attacca l'amministrazione comunale

GIARRE. Il Comune di Giarre ha perso definitivamente i 4 milioni di euro destinati agli interventi strutturali di prevenzione e miglioramento sismico del plesso scolastico "Rita Levi Montalcini" di viale Libertà. La Regione Siciliana, con un provvedimento datato 27 maggio, ha respinto le giustificazioni del Comune, confermando l'irricevibilità dei due progetti relativi al "corpo I e al corpo II" dell'istituto.

La vicenda era già emersa lo scorso marzo ed era stata sollevata dai banchi della minoranza dalla consigliera del Pd, Tania Spitaleri, quando la bocciatura era stata già resa nota. L'amministrazione comunale, per bocca del vicesindaco e assessore ai Lavori pubblici, Claudio Raciti, aveva però tentato la carta del ricorso, segnalando un "evidente errore telematico". La documentazione era stata nuovamente trasmessa e accettata. Una linea difensiva che però non ha retto al vaglio degli uffici regionali. Il verdetto del 27 maggio ha spento ogni speranza, certificando il mancato accoglimento della richiesta di

riammissione.

Con la conferma del diniego da parte della Regione, quelle critiche si trasformano in una pesante tegola politica per la maggioranza, chiamata a rispondere alla città di un errore di tempistica costato ben 4 milioni di euro. «Purtroppo - rimarca la consigliera di minoranza Spitaleri - siamo di fronte all'ennesima riprova di inadeguatezza, incapacità e superficialità dell'Amministrazione Cantarella. A pagarne le conseguenze è la città di Giarre. Si perdono finanziamenti come questo per incuria. La conferma della perdita del finanziamento per l'adeguamento antisismico del plesso Montalcini, mio malgrado, non mi stupisce. Perdiamo risorse e opportunità fondamentali. Quando sollevai la grave questione in consiglio comunale, seguì il silenzio assoluto del sindaco Cantarella

e una dichiarazione imbarazzante dell'assessore Raciti, ovvero che la situazione era sotto controllo. Le mie affermazioni erano, invece, documentate e documentali e questo adesso è incontrovertibile».

Frattanto dal Comune si apprende che l'Amministrazione ha aderito ad un nuovo bando ministeriale di 2 milioni di euro attraverso cui si vuole tentare di recuperare un finanziamento per la Montalcini che consentirebbe di ristrutturare almeno il "corpo 1" del plesso di viale Libertà.

MARIO PREVITERA



Peso: 29-1%, 38-25%

Ciclone e ristori, i balneari chiedono procedure più snelle

Invitano la Regione a una semplificazione del bando destinato alle attività danneggiate dal maltempo dello scorso gennaio. La misura prevede fino a 400 mila euro per impresa

Carla Fernandez
PALERMO

La stagione balneare è già iniziata, ma per molte imprese colpite dal ciclone Harry i ristori regionali restano ancora un traguardo da raggiungere. A lanciare l'allarme è l'Associazione turistica balneare siciliana, che chiede alla Regione una semplificazione del bando destinato alle attività danneggiate dal maltempo dello scorso gennaio. La misura prevede agevolazioni fino a 400 mila euro per impresa, con una quota del 40% a fondo perduto e il 60% sotto forma di finanziamento agevolato. Secondo i concessionari, alcuni requisiti rischiano di rallentare l'accesso alle risorse proprio mentre gli stabilimenti affrontano la stagione estiva.

Nel mirino c'è soprattutto la necessità del Sal, lo stato di avanzamento dei lavori. Secondo l'associazione, molte imprese han-

no già sostenuto le spese necessarie per ricostruire, anticipando risorse proprie per non compromettere la stagione. «La richiesta di Sal, con tempistiche e percentuali tipiche di lavori edili, è inappropriata per le nostre strutture stagionali», dice il presidente Antonio Firullo. I balneari chiedono di «escludere l'obbligo del Sal o in subordine erogare subito le somme per le voci relative ad attrezzature e beni mobili». Tra le criticità segnalate, anche le attese per le verifiche antimafia richieste per le pratiche di importo più elevato e la detrazione del contributo straordinario già erogato per l'immediata ripresa delle attività.

Sulle osservazioni avanzate dagli operatori interviene l'Irfis - che gestisce la misura per conto della Regione - che chiarisce alcuni aspetti del bando (che era già stato semplificato) e assicura la disponibilità a un confronto. L'istituto precisa che «sono ammissibili tutte le spese sostenute a decorrere dalla data dell'evento calamitoso, anche qualora siano state effettuate prima della presentazione della domanda», purché documentate e coe-

renti con i danni subiti. Inoltre «in caso di lavori già completati, è possibile procedere mediante un'unica rendicontazione finale», confermando la possibilità di presentare il consuntivo a interventi conclusi. L'Irfis sottolinea inoltre che i Sal possono riguardare pure arredi e attrezzature. Sul fronte delle verifiche antimafia, ricorda che «qualora l'impresa sia già in possesso della certificazione richiesta per altre finalità e la stessa risulti valida ed efficace, si potrà procedere all'erogazione previa presentazione della documentazione». Quanto al contributo straordinario fino a 20 mila euro già ricevuto da molte attività, l'istituto evidenzia che la non cumulabilità deriva da disposizioni della Protezione civile nazionale, ma che può non essere considerata in caso di acquisti di scorte e materiali diversi da quelli che interessano l'investimento. (*CAF*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Irfis replica:
«In caso di lavori già completati è possibile un unico rendiconto finale»



Balneari
Il presidente
Antonio Firullo



Peso: 22%

Hackathon della mobilità l'Università di Catania alla conquista di Modena

AUTOMOTIVE. Cinque studenti di Ingegneria conquistano il primo posto al Driving Innovation con un nuovo sistema di fissaggio basato su materiali a memoria di forma

Dalle aule dei dipartimenti d'Ingegneria dell'Università di Catania al cuore pulsante dell'automotive italiano.

È il percorso compiuto da Alessandro Pappalardo, Claudia Pittalà, Andrea Raciti, Giorgio Scavo e Andrea Terranova, i cinque studenti che hanno portato sul gradino più alto del podio il team "Origin 37.14" alla finale del Driving Innovation Hackathon 2026, svoltasi il 29 maggio a Modena nell'ambito del Motor Valley Fest.

Un risultato prestigioso ottenuto al termine di una competizione che ha riunito studenti universitari, ricercatori e giovani innovatori provenienti da tutta Italia e dall'estero, chiamati a confrontarsi con alcune delle più importanti realtà industriali del settore automotive e della mobilità.

L'iniziativa, promossa da Motor Valley Accelerator in collaborazione con MUNER - Motor Valley University of Emilia-Romagna, AssetClassic e Sistema Invitalia Startup, rappresenta uno degli appuntamenti più significativi dedicati alla mobilità del futuro.

Per i cinque studenti catanesi l'esperienza è stata molto più di una semplice gara. Per diversi giorni hanno lavorato fianco a fianco con mentor, esperti e professionisti del settore, sviluppando una soluzione concreta a una delle sfide proposte da aziende leader come Ferrari, STMicroelectronics, Dallara, Pirelli, Agrati, OMR e Gruppo Hera. Un'occasione unica per mettere alla prova competenze tec-

niche, capacità di problem solving e spirito di squadra in un contesto altamente competitivo e internazionale.

A convincere la giuria è stato il progetto presentato da Origin 37.14: un innovativo sistema di fissaggio basato sull'impiego di materiali a memoria di forma, capaci di modificare la propria configurazione in risposta a specifici stimoli esterni.

La soluzione punta a rendere più rapide, efficienti e sincronizzate le operazioni di montaggio e smontaggio delle componenti industriali, riducendo tempi e complessità dei processi produttivi.

L'idea ha saputo distinguersi per originalità, solidità tecnica e potenziale applicativo, superando progetti di altissimo livello. Al secondo posto si è classificato il team VeriTwin, con una piattaforma dedicata alla tracciabilità dei veicoli e alla gestione delle indagini assicurative attraverso un "passaporto digitale" dell'automobile e dei suoi componenti. Terzo classificato Garage Brain, infine progetto orientato alla formazione dei giovani tecnici impegnati nel restauro delle auto storiche.

«Le soluzioni presentate dai team finalisti hanno dimostrato creatività, competenze tecnologiche e una forte capacità di interpretare le nuove esigenze della mobilità sostenibile e intelligente», ha sottolineato Alberto Caviglia, manager di Motor Valley Accelerator e Plug and Play.

Per i cinque studenti dell'Ateneo catanese la vittoria rappresenta anche l'inizio di un nuovo percorso. Grazie al successo ot-

tenuto, il team accederà infatti a un programma esclusivo di mentorship promosso da Motor Valley Accelerator e Plug and Play, una delle più importanti piattaforme internazionali dedicate all'innovazione e agli investimenti nelle startup.

Inoltre, insieme agli altri progetti premiati, potrà beneficiare del supporto di Sistema Invitalia Startup per trasformare l'idea sviluppata durante l'hackathon in una possibile iniziativa imprenditoriale, attraverso percorsi di crescita, consulenza strategica e accesso agli incentivi pubblici.

Per l'Università di Catania si tratta di un importante riconoscimento del valore della formazione e della ricerca sviluppate nei corsi di Ingegneria.

Per i cinque studenti, invece, l'esperienza modenese rappresenta la conferma che idee, competenze e passione possono trasformarsi in innovazione concreta, capace di attirare l'attenzione dei principali protagonisti dell'industria automotive internazionale.



Peso: 58%

COME FUNZIONA

Il progetto Origin 37.14 utilizza materiali a memoria di forma, leghe in grado di modificare la propria configurazione quando sottoposte a specifici stimoli, come variazioni di temperatura. Applicati ai sistemi di fissaggio industriali, consentono di bloccare o rilasciare componenti in modo rapido e preciso, semplificando le operazioni di montaggio e smontaggio. L'obiettivo è ridurre tempi, costi e complessità nei processi produttivi.



La soddisfazione del team di universitari catanesi premiati a Modena all'hackaton della mobilità: sono Alessandro Pappalardo, Claudia Pittalà, Andrea Raciti, Giorgio Scavo e Andrea Terranova



Peso:58%

Energia eolica: non è quel che sembra

GIUSEPPE SCANNELLA

A prima vista, tra le rinnovabili, l'eolico sembra tra le più pulite; non rilascia nulla e dal vento - disponibile in qualunque parte del pianeta - grazie a una semplice dinamo ricava energia elettrica a costi molto bassi. Certo, bisogna pagare un prezzo in termini di invasività sui paesaggi e di discontinuità della produzione ma, se si approfondisce, questi sono i problemi minori.

Ad esempio le pale eoliche, fatte di materiali compositi, sono difficilmente riciclabili ma a complicare le cose ci si mettono le conseguenze sull'ambiente e non mi riferisco ai, pur gravi, rischi per la sopravvivenza degli uccelli bensì all'influenza sulla circolazione dei venti. I parchi eolici sottraggono energia cinetica ai flussi del vento alterando l'atmosfera locale; ciò in quanto influenzano il rimescolamento verticale dell'atmosfera e creano turbolenze agendo sul microclima (la rivista Nature ne ha documentato gli effetti); incidono sul raffreddamento notturno disturbando la stabilità delle stratificazioni dell'aria di notte quando l'aria più densa tende a rimanere al suolo: le pale rotanti sono come grandi miscelatori e tendono a

spingere l'aria più calda verso il suolo creando un riscaldamento localizzato.

Poi c'è la questione "rumore", l'inquinamento acustico; se ciò non pare un problema per i parchi ubicati in luoghi disabitati (dagli uomini, perché gli animali invece lo subiscono), quando questi sono vicini ad insediamenti umani generano un "ronzio" che si abbina alle alterazioni indotte al campo elettromagnetico (anche attraverso le oscillazioni trasmesse al terreno attraverso i pali che le turbine reggono) tanto da indurre le autorità di Göppingen, in Germania, a ridurre la potenza di alcuni impianti.

Non finisce qui, perché alcune conseguenze si registrano (per gli impianti offshore) anche sulle correnti marine e sulle zone di pressione atmosferica alterando i flussi del vento stesso. La rilevanza del fenomeno è stata misurata dall'Università del Delaware negli USA, riscontrando che le turbine eoliche offshore agiscono come un muro: riescono a frenare i venti degli uragani, sollevando le masse d'aria a monte di ogni turbina. Si altera così l'umidità atmosferica provocando forti piogge nella loro area mentre nella scia delle turbine, le masse d'aria vengono spinte verso il bas-

so e di conseguenza queste, più secche, non producono precipitazioni. Il che, specularmente, potrebbe essere un sistema di protezione per aree frequentemente soggette ad uragani. Passando alle questioni di convenienza economica, l'eolico onshore ha un costo di produzione simile, per KWp, a quello del fotovoltaico, tra più bassi in assoluto.

Alla fine del discorso, bisognerà pure riflettere su alcuni fenomeni di sovrapproduzione energetica da eolico e fotovoltaico: il non troppo lontano crash della rete spagnola insieme a quelle di Francia e Portogallo, fu determinato dall'incapacità della rete di gestire tutta l'energia prodotta; il che determina il paradosso che la produzione contemporanea di troppi impianti fotovoltaici ed eolici genera surplus che le reti obsolete non riescono a distribuire e lo spreco di questa sovrapproduzione è stimato, in Europa, equivalente ai consumi annuali di Londra. Occorrerà quindi agire sul potenziamento dei sistemi di accumulo e sulla flessibilità dei consumi, incentivando il loro spostamento verso le ore centrali della giornata specie nei periodi di massima produzione.

**Dagli
impatti
sui paesaggi
alla
rumorosità
delle pale
agli effetti
sul clima
con la
"spinta"
del caldo**



Giuseppe Scannella, architetto, componente del Comitato Scientifico dell'Inbar (Istituto Nazionale di Bioarchitettura)



Peso: 24%

Porta girevole del sostegno al reddito e 2 miliardi di euro restano in cassa

IL RAPPORTO. L'Inapp scatta la fotografia: due milioni di trattamenti e mancate domande

SANTINA GIANNONE

Quasi quattro lavoratori su dieci che ne avrebbero pieno diritto non chiedono la Naspi. Hanno perso il posto senza volerlo, possiedono i requisiti, eppure la domanda resta nel cassetto. Nel manifatturiero, tra gli operai italiani il mancato accesso si ferma intorno al 20%, tra gli immigrati sfiora l'80 e tra le donne straniere sale ancora. È uno dei numeri chiave del rapporto «Le misure di sostegno al reddito in caso di disoccupazione involontaria in Italia», diffuso dall'Inapp, l'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche, qualche giorno fa. Lo studio incrocia gli archivi amministrativi dell'Inps con le Comunicazioni obbligatorie del ministero del Lavoro e fotografa il sistema tra il 2018 e il 2023. La fotografia scattata è quella di una macchina imponente: ogni anno quasi due milioni di persone accedono alle principali indennità di disoccupazione, circa 1,8 milioni con la Naspi, oltre 550 mila con la disoccupazione agricola, una trentina di migliaia tra parasubordinati e assimilati. Costo complessivo, fino a 19 miliardi l'anno. La Naspi resta l'architave. Da sola pesa tra i 15 e i 18 miliardi, coperti per un terzo dai contributi delle imprese e per due terzi dalla fiscalità generale. Racconta anche una caratteristica strutturale del mercato del lavoro italiano, perché per molti il passaggio tra occupazione e sussidio è una condizione ricorrente più che un episodio. Il 21% dei percettori vi accede almeno due volte in un biennio, quota che raddoppia se si guarda a un triennio. È la «porta girevole» dei lavori discontinui: la scuola con i suoi precari, il turismo stagionale, i contratti a termine dei settori tradizionali.

Cosa accade quando il sostegno finisce, lo dice la parte più «ruvida» del rapporto. Sui beneficiari che

hanno avviato la Naspi tra il 2019 e il 2021, a cavallo della pandemia, il 43,4% è rientrato in modo relativamente stabile, con un contratto sopra i sei mesi; un altro 14,6 ha continuato ad alternare brevi periodi di lavoro e vuoti; cinque su cento sono passati al lavoro autonomo, altrettanti sono usciti verso la pensione. Resta un terzo abbondante, il 32%, che semplicemente sparisce dagli archivi, tra inattività, lavoro sommerso ed emigrazione, esiti che gli archivi amministrativi non riescono più a vedere.

C'è poi l'«exit rate spike», l'addensamento delle uscite proprio allo scadere del sussidio: circa il 30% di chi firma un nuovo contratto lo fa appena terminata l'indennità. Il non take-up, il mancato accesso di chi avrebbe diritto, è la spia più seria. Nel triennio 2021-2023 le comunicazioni obbligatorie hanno contato circa 1,2 milioni di cessazioni involontarie di rapporti a tempo indeterminato potenzialmente eleggibili alla Naspi, e poco meno del 40% non ha presentato domanda. La probabilità di restare fuori cresce con i livelli bassi di istruzione e, soprattutto, con la cittadinanza straniera. Il diritto c'è ed è riconosciuto; a mancare sono l'informazione e le procedure che si frappongono tra la perdita del lavoro e una tutela che esisterebbe. Lo stesso scarto tra misura e accesso attraversa l'altra metà delle politiche passive, quella che non riguarda la disoccupazione ma la povertà. Qui la fotografia arriva dal Rapporto Svimez. La sostituzione del Reddito di cittadinanza con l'Assegno di inclusione e il Supporto per la formazione e il lavoro ha ristretto i criteri, legati ora alla composizione familiare più che alle condizioni individuali. Tra il 2023 e il 2024 i nuclei titolari si sono ridotti di circa il 44%. L'Istat stima che il passaggio abbia peggiorato i redditi di 850 mila famiglie, il 3,2% di quelle resi-

denti, con una perdita media di 2.600 euro l'anno concentrata quasi solo sul quinto più povero, dove vale oltre un quarto del reddito familiare.

L'Assegno di inclusione nel 2024 ha raggiunto 766 mila nuclei, circa 1,8 milioni di persone, con un importo medio di 616 euro e una spesa di 4,5 miliardi; l'innalzamento delle soglie Isee ne ha poi alzato l'assegno medio a 770 euro nei primi mesi del 2025. La misura è sbilanciata sul Mezzogiorno, dove risiede il 68,8% dei nuclei. Il Supporto per la formazione e il lavoro, i 500 euro mensili pensati per chi è «occupabile», nel 2024 ha raggiunto appena 132 mila persone, meno di un terzo della platea potenziale, frenato dalla macchiniosità delle procedure e, in certi territori, dall'assenza dei corsi che dovrebbero attivarlo.

A reggere i conti del welfare è stato intanto l'Assegno unico universale, che ha in larga parte assorbito la spesa lasciata libera dall'addio al Reddito di cittadinanza: 19,8 miliardi nel 2024, 6,4 milioni di nuclei, oltre il 90% della platea, 172 euro medi per figlio. Qui l'adesione è alta: al Sud arriva al 95%, e gli importi sono più generosi proprio dove i redditi sono più bassi. È l'immagine speculare del non take-up della Naspi, perché dove la misura è automatica e familiare le persone la prendono, e dove serve fare domanda e conoscere le regole una parte resta indietro.

Infine il nodo della formazione che tocca le politiche attive in modo diretto. Dal 2013 una quota importante dei Fondi interprofessionali, finanziati dallo 0,30 per cento del monte salari versato dalle im-



Peso: 43%

prese e nati per la formazione continua, è stata dirottata a coprire i provvedimenti straordinari di Cassa integrazione. Risorse pensate per aggiornare le competenze, usate per tamponare l'emergenza: un drenaggio che ha rallentato proprio gli investimenti sulla qualificazione dei lavoratori, l'unica leva che riduce i rientri nel sussidio. Il presidente dell'Inapp Natale Forlani lo riconduce al mercato del lavoro: la spesa per il sostegno al reddito resta consistente, ma le criticità, che cambiano con il settore, il territorio e la cittadinanza, escludono dalle indennità una parte dei potenziali beneficiari e com-

plicano il rientro. La risposta, dice, sta nelle politiche attive, nell'incontro tra domanda e offerta e nella formazione per chi è meno qualificato. È il pezzo che il sistema italiano continua a finanziare meno di quanto spenda per sostenere chi un lavoro non ce l'ha.

Lo strano fenomeno dell'«exit rate spike» che coinvolge tantissimi lavoratori a tempo



Peso:43%

CORTEO PER RICORDARE UNA GIOVANE VITTIMA DEL CANCRO

L'urlo di Priolo: «Respiriamo veleni»

Il dolore per la scomparsa della trentenne Alessia, vittima di un tumore, ha acceso la protesta spontanea a Priolo Gargallo. Nata sui social, la mobilitazione ha visto decine di mamme sfilare in corteo contro i miasmi industriali che da un mese invadono il paese a ridosso del petrolchimico. Al grido di «Adesso basta», le cittadine chiedono tutele per la salute. Intanto il

sindaco, Pippo Gianni, ha chiesto un intervento urgente al Ministero dell'Ambiente e alla Procura.

FRANCESCO NANIA PAGINA 9



La rabbia delle mamme in corteo contro i miasmi «Adesso basta veleni»

PRIOLO. La morte di una giovane donna in un hospice riapre la ferita dell'incidenza delle patologie oncologiche nel territorio

FRANCESCO NANIA

PRIOLO GARGALLO. Su un cartello c'è scritto semplicemente: «Ciao Alessia». Un saluto che racchiude dolore, rabbia e interrogativi. Alessia, trentenne priolese, è l'ultima di una lunga serie di priolesi scomparsi a causa di malattie oncologiche. La sua vita si è spenta nei giorni scorsi in un hospice, dopo una lunga battaglia contro il tumore. Su un altro cartello campeg-

gia invece una frase che sintetizza il sentimento di un'intera comunità: «Adesso basta». Basta ai cattivi odori che da oltre un mese, quasi quotidianamente, invadono l'aria del paese provocando disagi e preoccupazione tra i residenti. Con questo spirito, nel pomeriggio di ieri, decine di donne e mamme di Priolo Gargallo hanno dato vita a un corteo spontaneo di protesta.

È bastato un messaggio pubblica-

to sui social network appena un'ora prima dell'appuntamento per ritrovarsi numerose in piazza Quattro Canti, cuore del centro cittadino. Sotto un sole rovente e con il vento di scirocco che soffiava insistente, il



Peso: 1-11%, 9-43%

corteo ha attraversato le principali vie del paese, a poche centinaia di metri dal polo petrolchimico siracusano, tra i più grandi d'Europa. Una presenza che da oltre settant'anni rappresenta una fondamentale fonte di occupazione e sviluppo economico, ma che continua ad alimentare timori legati alla tutela della salute e dell'ambiente. «Non ne possiamo più di respirare questi miasmi», racconta una giovane donna indicando un'amica che ha portato con sé il figlio piccolo addormentato nel passeggino. «Oggi piangiamo la scomparsa di una nostra compaesana. Nessuno riuscirà a toglierci dalla mente il dubbio che Alessia, come prima di lei Cristina e tante altre persone che conoscevamo, possano aver pagato il prezzo di una vita trascorsa accanto a fonti di inquinamento».

Tra i manifestanti c'è chi racconta episodi vissuti negli ultimi giorni. «Abito nel rione San Focà - spiega una residente - e sabato è stata una delle giornate peggiori. Il vento ha spinto dentro le case un odore nauseabondo che ha provocato malessere e disagio». Un'altra madre aggiunge: «A mio figlio bruciavano gli occhi». Il corteo ha percorso via dei Castel Lentini e successivamente via della Pentapoli, procedendo ordina-

tamente lungo i marciapiedi senza creare particolari disagi alla circolazione stradale. Durante la manifestazione non sono mancati gli inviti rivolti ai cittadini incontrati lungo il percorso. «Venite con noi, fate sentire la vostra voce. Non vogliamo più respirare veleni», ha gridato una delle organizzatrici rivolgendosi ai clienti seduti ai tavolini di un bar. «Questa manifestazione vuole essere un momento di partecipazione popolare - sottolinea un'altra delle promotrici - perché cittadini devono tornare a esercitare la propria capacità di incidere sulle decisioni che riguardano il territorio». Nel frattempo, il sindaco di Priolo Gargallo, Pippo Gianni, ha trasmesso una richiesta formale di intervento urgente al Ministero dell'Ambiente, alla Regione Siciliana, ad Arpa Sicilia, alla

Prefettura e alla Procura della Repubblica di Siracusa. Nel documento il primo cittadino sollecita misure immediate, tra cui una revisione straordinaria delle autorizzazioni ambientali con limiti più severi per le emissioni odo-

rigene e le sostanze nocive, il potenziamento della rete di monitoraggio attraverso nuove centraline e una maggiore trasparenza nella

diffusione dei dati ambientali. Tra le richieste figurano inoltre controlli straordinari sugli impianti industriali e l'applicazione rigorosa delle migliori tecnologie disponibili per ridurre le emissioni. La mobilitazione, però, non si ferma qui. Le mamme di Priolo hanno già annunciato una nuova manifestazione per questa sera. L'appuntamento è fissato alle 19, ancora una volta in piazza Quattro Canti, con l'obiettivo di mantenere alta l'attenzione su una questione che continua a preoccupare l'intera comunità.



Peso:1-11%,9-43%

La Sicilia corre anche nel credito col maggiore incremento d'Italia

CGIA. Nell'ultimo anno 578 milioni in più alle imprese (+3,3%), ma resta la "stretta" per le piccole

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Una buona notizia fa ben sperare per il futuro dell'economia siciliana. Arriva dalla Cgia di Mestre: nell'ultimo anno, calcolato da marzo 2025 a marzo 2026, è cresciuto il credito alle imprese nell'Isola e con la percentuale di incremento più alta d'Italia. L'ufficio studi della Cgia di Mestre, coordinato da Paolo Zabeo, ha rilevato come a marzo scorso in Italia il credito alle imprese abbia subito un'inversione di marcia, mostrando un incremento di quasi 10 miliardi, passando da 643 miliardi di marzo 2025 a 653 miliardi in totale a marzo 2026. Ma, avverte l'associazione degli artigiani, il "credit crunch" c'è ancora, perché il risultato è frutto di una maggiore apertura delle banche alle imprese più strutturate, quelle con più di 20 dipendenti, che hanno ottenuto quasi 560 miliardi (14,5 miliardi in più rispetto a marzo 2025), a fronte di una forte "stretta" a danno delle imprese più piccole, la cui esposizione creditizia è stata invece drasticamente ridotta di 4,7 miliardi (da 98,4 a 93,7 miliardi totali).

La situazione in Sicilia è speculare, ma va analizzata nei minimi dettagli. Anzitutto la dimensione del credito. È chiaro che i 195 miliardi di prestiti concessi alle imprese in Lombardia sono ben altra cosa rispetto ai 17,9 miliardi della Sicilia; però è pur vero che l'Isola ha registrato il più forte incremento d'Italia (+3,3%) che si è tradotto in 578 milioni in più di finanziamento alle imprese.

Però il comportamento delle banche non è stato omogeneo in tutte le province. A fare la parte del

leone sono state Palermo (+338 milioni, +8,5%) e Catania (+138 milioni, +3,4%), seguite da Ragusa (+73 milioni, +3,7%), Enna (+27,6 milioni, +6,1%), Siracusa (+16,4 milioni, +1,4%) e Agrigento (+7,5 milioni, +0,7%). È andata male, invece, a Trapani (-14 milioni, -0,8%), Caltanissetta (-4,9 milioni, -0,7%) e Messina (-3,9 milioni, -0,2%).

Il problema evidenziato dalla Cgia, comunque, è reale anche in Sicilia, dove in tutte le province è crollato il credito bancario alle piccole imprese. Nel complesso, in Sicilia le aziende con meno di 20 dipendenti hanno ricevuto nell'ultimo anno 159 milioni in meno (-3,3%). Nel particolare, il calo è stato ovunque: Messina -25 milioni, Enna -6, Ragusa -22, Catania -37, Agrigento -13, Trapani -15, Caltanissetta -6, Siracusa -10, Palermo -25. Quindi, il credito si è contratto per tutte le imprese a Trapani, Caltanissetta e Messina, e solo per le piccole imprese in tutte le nove province.

Paolo Zabeo spiega che «le microimprese presentano mediamente una maggiore volatilità dei flussi di cassa, livelli di patrimonializzazione più contenuti e una più elevata esposizione alle oscillazioni del ciclo economico. In presenza di un contesto caratterizzato da elevata incertezza, tali caratteristiche tendono a tradursi in un peggioramento dei nuovi parametri di rischio utilizzati dagli intermediari finanziari, determinando un irrigidimento delle politiche di erogazione proprio nei confronti delle realtà imprenditoriali di minori dimensioni».

Inoltre, secondo Zabeo, «a ciò si aggiungono gli effetti della disciplina prudenziale introdotta con gli accordi di Basilea III e da altre

misure successive. L'assorbimento di capitale richiesto a fronte delle esposizioni considerate più rischiose incide direttamente sulla redditività delle operazioni di finanziamento. I prestiti alle microimprese, in ragione del loro profilo di rischio generalmente più elevato, comportano un maggiore impiego di capitale regolamentare. Questo orienta gli intermediari verso segmenti di clientela caratterizzati da una migliore qualità creditizia e da maggiori volumi operativi».

Infine, non va trascurato «il calo della domanda di credito avanzata dalle aziende di piccola dimensione: molte di queste, infatti, hanno ridotto gli investimenti in capitale fisso dopo la fase di sostegno pubblico legata alla pandemia e hanno sfruttato le risorse interne per coprire esigenze di breve periodo. Pertanto, la maggiore incertezza economica e la propensione alla prudenza degli imprenditori hanno portato a una riduzione delle richieste di prestito, specie per investimenti a lungo termine che, almeno in parte, spiegano il calo degli impieghi vivi in corso in questi ultimi anni nei confronti delle imprese. Un trend che ha cambiato segno a partire dall'inizio del 2025, ma che è tornato nuovamente sul quadrante negativo a partire dal secondo trimestre di quest'anno».



Peso: 41%



Peso:41%

Il Tar impone l'istituzione del Parco degli Iblei Coldiretti: ingessa l'attività

MASSIMILIANO TORNEO

Dopo la sentenza di martedì scorso, con cui il Tar ha intimato l'istituzione del Parco nazionale degli Iblei entro 180 giorni, e di farlo adottando gli atti già prodotti, a monte di un'istruttoria che lo stesso tribunale ha ritenuto "conclusa", non c'è per la Regione alcun margine di azione, se non quello di... istituire il Parco.

Non lo dicono gli ambientalisti, non lo dice l'Ente fauna, associazione che ha ottenuto questa "vittoria" al Tar, ma è il contenuto della relazione che l'assessorato intimato (Territorio e Ambiente) ha girato al presidente della Regione Renato Schifani qualche giorno dopo il pronunciamento del Tar.

«Abbiamo stilato una relazione per valutare con il presidente Schifani i prossimi passi», ha detto l'assessore Giusi Savarino. Ma l'assunto è: «Il Tar ritiene che l'iter istitutivo sia concluso». L'iter amministrativo, avviato nel lontano 2007, era culminato con la nota del Mase del febbraio 2023, che dava atto della documentazione trasmessa dalla Regione e della valutazione di

quest'ultima di «mantenere invariata la proposta di perimetrazione». Era arrivato anche il parere favorevole dell'Ispira. Da tutta la documentazione il Tar ha dedotto, dunque, che «la fase istruttoria del procedimento si sia conclusa» e ha bocciato «l'inerzia successiva».

Dell'ultima fase del procedimento si era occupata la predecessora di Savarino, Elena Pagana, con il suo ufficio. L'allora dirigente generale Patrizia Valenti, secondo la ricostruzione di Savarino, aveva inviato una nota al ministero «di tenore diverso rispetto a una relazione precedente».

La seconda relazione della dg era scaturita dalla risoluzione della Commissione Ars Territorio e Ambiente (presidente Giuseppe Carta), che chiedeva una nuova istruttoria per modifiche alla perimetrazione. Procedura che però il Tar ha ritenuto «irrituale». «Per quello che dicono i giudici amministrativi – ancora Savarino – in questo momento non abbiamo null'altro da fare, se non istituire il Parco. La procedura è chiusa: ho relazionato al presidente con il mio ufficio e ora attendiamo di concordare una linea».

L'estensione prevista è di 150 mila ettari tra le province di Siracusa (953 kmq), Ragusa (397 kmq), Catania (117 kmq). Per Ente fauna l'istituzione del Parco vuol dire «fondi per la riqualificazione dei borghi storici e per la tutela dell'agricoltura biologica. Dal punto di vista turistico, manifatturiero, dell'artigianato, dell'agricoltura, della zootecnia, diventerà un grande polo di attrazione».

Per altri è invece una «ingessatura». È l'opinione, tra gli altri, di Coldiretti Sicilia: «Con questa perimetrazione, il parco nazionale degli Iblei rischia di musealizzare l'agricoltura, ingessando l'attività di chi ha sempre rappresentato un'eccellenza. Le aziende agricole, comprese quelle zootecniche inglobate nel perimetro del parco – ancora Coldiretti – avranno nuove regole che mal si concilieranno con quelle che permettono la produzione». La richiesta all'assessorato: «Presentare subito il ricorso al Cga».



Peso: 23%